

NICOSIA, UNA PERLA NEL CUORE DELLA SICILIA

IL TERRITORIO E L'AMBIENTE

C'è un angolo di Sicilia in cui il tempo sembra essersi fermato. Siamo nel cuore dell'Isola, nella parte della provincia di Enna più vicina alle Madonie, ai Nebrodi, all'Etna.

Un **paesaggio** mozzafiato, costellato di rupi, boschi e campi, ci offre l'immagine di un territorio in armonia con la natura; un'oasi di pace che ancora conserva la selvaggia bellezza decantata dallo storico Diodoro Siculo, che da queste parti nacque duemila anni fa. La vista spazia su morbide colline, aspre alture rocciose e valli ancora incontaminate un tempo occupate dal latifondo cerealicolo ed intersecate dai meandri del fiume Salso.

L'uomo non ha avuto il merito di creare questo affascinante ambiente naturale, ma ha il privilegio di proteggerlo, grazie all'istituzione di due riserve naturali orientate. Quella dei **MONTI SAMBUGHETTI e CAMPANITO** (ricadente nei territori di Nicosia e di Cerami) si estende sui due monti più alti della provincia di Enna (entrambi superano i 1.500 metri). Preserva il bellissimo **bosco della Giumenta**, costituito da una faggeta (posta sulla cima) e da una foresta con splendidi esemplari di cerro, roverella, castagno ed acero. Particolarmente suggestivi sono i "*margi*", aree in cui le acque provenienti dalle cime formano pozze, paludi di montagna e laghetti. In questa riserva si trova una delle **sugherete** più alte del Mediterraneo, la "*Suvarita*" di Monte Coniglio, costituita per lo più da querce da sughero.

La riserva naturale orientata di **MONTE ALTESINA** (che si estende fra i territori di Nicosia e Leonforte) protegge da un punto di vista botanico una fitta foresta di lecci alternati a roverella. La fauna è costituita da una ricca varietà di uccelli (dal picchio rosso maggiore a numerosi rapaci diurni e notturni) e da alcuni mammiferi. Il Monte Altesina (alto poco meno di 1.200 metri) fu abitato in epoche remote, come dimostrano la scoperta di una piccola necropoli rupestre e le tracce di un abitato che rimase in vita fino a tutto il periodo greco.

Per la loro integrità, per la variegata e preziosa vegetazione, per il valore ecologico e per la capacità di accogliere specie animali selvatiche rare, questi ambienti naturali costituiscono un inestimabile patrimonio.

Questa zona della Sicilia, apprezzata per le sue peculiarità naturalistiche e paesaggistiche, è altresì ricca di insediamenti urbani (alcuni molto antichi) che testimoniano il passaggio ed il fiorire, nei millenni, di civiltà e culture diverse.

Qui, in un lembo di terra dove storia e natura armonicamente convivono, sorge **Nicosia** (scenograficamente disposta su quattro alture rocciose).

La più antica citazione storica su Nicosia risale agli inizi della dominazione normanna e si deve al monaco Goffredo Malaterra, biografo di quel Conte Ruggero che nel 1062 tentò invano di cacciare gli Arabi dall'inespugnabile fortezza che cinque secoli dopo lo storico Tommaso Fazello definì "*òppidum Sarracenòrum*".

Nulla si sa della sua storia prima che gli Arabi ne fortificassero la rocca, strategicamente posta nell'alta valle del Salso (cuore geografico, ed allora anche amministrativo, dell'Isola). Sebbene l'esistenza di numerosi luoghi di culto orientali e la stessa origine del toponimo (che potrebbe significare "*Città di San Nicolò*") inducano a collocare le origini di Nicosia al tempo della diffusione del Cristianesimo in Sicilia, è difficile immaginare che in epoche precedenti alla dominazione Bizantina questo luogo non abbia attirato popolazioni in cerca di siti sicuri.

La felice posizione (a presidio del territorio circostante e facilmente difendibile), le sorgenti che un tempo davano copiosa acqua, ed i reperti archeologici ritrovati, rendono verosimili le ipotesi di quegli studiosi secondo i quali Nicosia discenderebbe da una delle tre città greche che nel I secolo d.C. subirono le ruberie del pretore romano Verre: Erbita, Engio ed Imachàra.

LA CITTA'

La storia di Nicosia ruota attorno a quella della sua rocca più alta (posta ad oltre 800 metri s.l.m.), sulla quale (non si sa quando e da chi) venne eretto un **CASTELLO**.

Di quello che il geografo arabo Idrisi nel XII secolo descrisse come “*castello munitissimo e fra i più pregevoli*” oggi non rimangono che ruderi: non molto, ma abbastanza per avere un’idea dell’importanza e dell’imponenza di questa fortezza che (è ancora l’Idrìsi a scriverlo) “*era posta a difesa di un borgo abitato e di una serie ininterrotta di colture e sterminate terre da semina*”.

Alle pendici del castello e delle tre rocche che scenograficamente lo circondano si estende il paesaggio urbano, come fosse un teatro di pietra all’aperto. Lì, dove piccole case, affastellate le une sulle altre, si aggrappano ai rocciosi colli del Salvatore, di Monteoliveto e dei Cappuccini, assecondando i dislivelli del terreno, pulsa il cuore della città che Federico II insignì del titolo di “*Civitas constantissima*”. Dalle umili dimore, dai palazzi gentilizi, dai luoghi di culto, sembrano ancora levarsi al cielo i suoni del particolarissimo dialetto gallo-italico (retaggio dell’immigrazione di coloni lombardi in epoca normanna) e l’eco (mai del tutto spenta) delle discordie tra i “Mariani” del quartiere di Santa Maria e i “Nicoletti” del quartiere di San Nicolò. Laggiù, tra le case costruite nella viva roccia e le antiche pietre del centro storico, è custodito un inestimabile patrimonio architettonico ed artistico che dal XIV secolo attraversa il Rinascimento e l’età Barocca, fino all’800, e fa di Nicosia una perla, una delle più affascinanti città della Sicilia.

PIAZZA GARIBALDI (salotto della città e luogo di aggregazione sociale) è il simbolo della vitalità civile ed economica che caratterizzò la storia di Nicosia in epoca medievale.

L’ampio quadrilatero (che nel 1337 ospitò il Parlamento che condannò alla pena capitale il traditore ribelle Francesco Ventimiglia, Conte di Geraci) è delimitato da **dimore gentilizie**, dall’ottocentesco **Palazzo Comunale** e dal **portico del Duomo** (ritornato al suo originario splendore dopo un diligente intervento di restauro).

Beneficiando dei privilegi che le scaturivano dall’essere città demaniale, nel XV secolo Nicosia visse un momento di splendore e si arricchì di pregevoli monumenti d’arte. Ne sono testimonianza gli archi, i capitelli e le ricche decorazioni a motivi vegetali del **portale principale** della facciata della Cattedrale.

La **torre campanaria** era il simbolo della municipalità; gli elementi riconducono alla tradizione architettonica arabo-normanna e gotico-chiaramontana.

Della originaria costruzione medievale del **DUOMO** (secondo la tradizione risalente al XII secolo), all'interno non rimane pressoché nulla. La Cattedrale intitolata a San Nicolò (patrono della città e della diocesi) venne, infatti, ingrandita nel '300, rimaneggiata nel '500 e completamente rifatta agli inizi dell'800. Le numerose opere d'arte qui custodite rappresentano altrettanti significativi esempi della migliore produzione artistica siciliana rinascimentale e barocca.

Sono di Antonello Gagini (ed entrambi dei primi decenni del '500) il **fonte battesimale**, e il **trittico marmoreo** che raffigura Cristo Giudice con la Madonna e San Giovanni Battista.

E', invece, della scuola dei Gagini la **statua in marmo della Madonna della Vittoria** (scolpita dopo il 1571 per celebrare la vittoria di Lepanto).

Pregevoli sono le sculture secentesche realizzate dagli artisti nicosiani Li Volsi: Stefano scolpì **la statua di San Nicola**; sempre a Stefano Li Volsi (ma insieme a Giovambattista, suo padre e maestro) si deve il **coro ligneo**, finemente intagliato.

Del patrimonio artistico barocco della Cattedrale fanno parte anche tre tele dei primi decenni del '600: una raffigura **San Bartolomeo** (ed è di Giuseppe De Ribera); un'altra (opera di Salvator Rosa) rappresenta **Il Martirio di San Sebastiano**; la **Madonna delle Grazie con Santa Rosalia e San Giovanni Battista** è il soggetto della tela dipinta da Pietro Novelli.

Nella cappella detta del 'Padre della Provvidenza' (luogo di devozione dei nicosiani) è custodito il **Crocifisso** ligneo che viene portato in processione il Venerdì Santo. Il simulacro (attribuito a Fra Umile da Petralia) raffigura il Cristo ancora vivo, con gli occhi rivolti verso l'alto (a differenza degli altri crocifissi dello scultore madonita nei quali, invece, Gesù è rappresentato già morto).

Su questo straordinario trionfo d'arte dominavano un tempo le pitture lignee di un quattrocentesco **soffitto** (situato al di sopra dell'attuale volta in muratura ed oggi pressoché inaccessibile), mirabile esempio della produzione figurativa siciliana del XV secolo.

Da Piazza Garibaldi si dipartono idealmente gli itinerari che, lambendo chiese e palazzi, conducono alla scoperta della restante parte del patrimonio architettonico ed artistico nicosiano.

Ad epoca medievale risalgono due bellissimi portali: quello della **Chiesa di San Francesco d'Assisi** e quello della **Chiesa di San Benedetto**. Purtroppo le frane e l'oblio hanno causato la perdita di molti edifici del '400 e del '500.

Fu nei secoli successivi (soprattutto nel '700 e nell'800) che Nicosia si arricchì di chiese, conventi e palazzi baronali.

Come una sorta di museo all'aperto, le strade di Nicosia 'espongono' i segni dei fasti nobiliari di un tempo. La raffinata architettura dei **palazzi** barocchi e sette-ottocenteschi testimonia lo splendore che la città visse in quei secoli.

Quelle che furono le dimore della locale nobiltà (tanto opulenta e numerosa da far meritare a Nicosia l'appellativo di *'città dei 24 baroni'*) costituiscono uno degli aspetti più interessanti del paesaggio urbano. Facciate e decorazioni ci danno un'idea non solo della raffinatezza che un tempo caratterizzò le dimore baronali, ma anche della bravura dei locali artigiani che lavorarono ed intagliarono la pietra arenaria.

Alcuni di questi splendidi gioielli di architettura si trovano in via Salomone, che collega la parte bassa della città al quartiere di Santa Maria, dominato dal castello. La strada era detta *"via dei baroni"* in quanto in essa si affacciavano i palazzi di alcune tra le più note famiglie nicosiane (tra cui i La Motta e i Caprini).

La nobiltà nicosiana influì anche sull'architettura di alcuni luoghi di culto.

Il barocco portale della **CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE** un tempo era posto sulla facciata principale del palazzo dei baroni La Via di Sant'Agrippina.

I La Via decisero di donarlo quando, a causa di una rovinosa frana che nel 1757 distrusse l'originaria costruzione normanna ed il quartiere intorno, dieci anni dopo si rese necessaria la riedificazione della chiesa, che ancora oggi appare incastonata sulla rocca del castello.

La Chiesa (da sempre rivale di San Nicolò) custodisce una delle opere d'arte più belle che oggi si trovano a Nicosia e salvata dalla frana: un **polittico marmoreo** con scene della vita di Maria, scolpito da Antonello Gagini e collocato ai primi del '500 sulla parete di fondo dell'abside.

Su questa **sedia** (secondo la tradizione) sedette l'imperatore Carlo V durante la sua visita a Nicosia nel 1535.

Un **crocifisso** del '600 (eseguito in cartapesta da Vincenzo Calamaro) rimanda alle secolari lotte tra "nicoleti" e "mariani": era detto 'Padre della Misericordia' e un tempo veniva portato in processione il Venerdì Santo in contrapposizione a quello di San Nicolò (detto 'Padre della Provvidenza'). Oggi le processioni dei due crocifissi avvengono in giorni diversi: il terzo venerdì di novembre quello dei "mariani"; il Venerdì Santo quello dei "nicoleti".

Così come Santa Maria Maggiore, anche la **CHIESA DI SAN MICHELE** è di origine normanna. Della originaria costruzione sono rimaste solo le tre absidi aggettanti.

Ridiscendendo verso il centro storico, si possono ammirare la settecentesca facciata della **CHIESA DI SAN VINCENZO FERRERI** (un tempo annessa ad un monastero di monache di clausura), ed il secentesco portale della **CHIESA DI SAN GIUSEPPE**.

Oltrepassata Piazza Garibaldi (prima di immettersi lungo il percorso che ascende verso l'altura del SS. Salvatore) si incontrano altri tre importanti luoghi di culto. L'originario impianto cinquecentesco della **CHIESA DI SAN CALOGERO** subì nel '700 un intervento di ristrutturazione. L'interno è impreziosito da un ricco tardo seicentesco **soffitto a cassettoni**. Si devono al pittore nicosiano Filippo Randazzo i settecenteschi **affreschi**.

Addirittura al '200 risale l'edificazione del **SANTUARIO DEL CARMINE**, più volte manomesso (l'ultima negli anni '60 del secolo scorso). Custodisce una pregevole cinquecentesca **Annunciazione** (opera di Bartolomeo Berrettaro, completata dopo la sua morte da Antonello Gagini).

E' annessa al convento dei Cappuccini la **CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI**. Vi sono conservati i resti mortali e le reliquie del nicosiano **Beato Felice**, nato nel 1715 e morto nel 1787. La sua straordinaria esperienza mistica, caratterizzata dall'umiltà e dall'obbedienza, gli hanno valso la santificazione e l'onore di diventare compatrono di Nicosia, che ogni anno (la prima domenica di settembre) gli dedica una solenne processione.

In alto, su una delle quattro rocche, una torre campanaria e le arcate a tutto sesto di una loggia ci riconducono ai motivi propri dell'architettura romanica della fine del XII secolo, epoca a cui risale l'originaria edificazione della **CHIESA DEL SANTISSIMO SALVATORE**. Ricostruita nel '600, la chiesa conserva ancora splendidi quattrocenteschi **portali**.

Dall'altura del SS. Salvatore un magnifico **panorama** fa correre lo sguardo, nello spazio e nel tempo, verso l'abitato ed il territorio attorno.

Peculiarità del paesaggio urbano nicosiano sono anche le numerose **case costruite nella roccia** (abitate fino a non molto tempo fa) e le **grotte**. Silenziose, si scorgono ancora incastonate nella pietra, sotto dirupi da vertigine, affianco ad abitazioni più recenti. Questi abituri, forse retaggio della civiltà rupestre bizantina, diffondono nell'aria un misterioso fascino primordiale.

Alla suggestione del centro storico e delle rocche ricoperte dalla vegetazione spontanea, Nicosia unisce i dolci paesaggi e la ricchezza architettonica dei colli e delle fertili campagne che la circondano. Le contrade (nelle quali vive parte rilevante della popolazione nicosiana) sono punteggiate da **ville** e **masserie**.

Le dimore dove i ricchi nicosiani nel '700 e nell'800 amavano trascorrere le vacanze sono concentrate in massima parte nella **collina di San Giovanni** (detta "*collina dei baroni*"). Più recenti (come testimonia lo stile liberty) sono le ville che furono erette in **contrada San Giacomo**.

Particolarmente suggestive sono le **masserie scavate nella roccia** che si trovano in **contrada Mercadante**.

Le masserie erano veri e propri centri direzionali al servizio dell'attività rurale; erette come strutture autosufficienti, in esse si svolgevano tutti i cicli lavorativi legati alla terra. Peculiarità tutta nicosiana, i "massàri" (che di norma vivevano nelle masserie) avevano anche una casa in paese e l'abitavano solo in occasione delle solennità civili o religiose o di particolari eventi familiari.

LE PROCESSIONI, suoni ed immagini

Le tracce della gloriosa storia di Nicosia, che ancora resistono all'inesorabile incedere del tempo, non sono semplici segni di una città che non vuol dimenticare il proprio passato, ma valori forti e vivi. Il desiderio di preservare dall'oblio ciò che nei secoli la generosa ed esperta mano dell'uomo ha creato, la voglia di provare emozioni specchiandosi in tanta magnificenza, si colgono soprattutto quando su Nicosia incombono i silenzi ed i tenui colori della notte.

Quando la luce naturale si fa da parte per lasciare la ribalta della scena a quella più flebile dei lampioni, chiese e palazzi, remoti angoli e vuote stradine, veglieranno ed attenderanno la nascita di un nuovo giorno con il loro fardello di storia, potenza, fasto ed opulenza.

Domani, quando un altro giorno dischiuderà gli animi a nuove speranze, questi muti testimoni di gloriose civiltà rinnoveranno a tutti i nicosiani l'orgoglio di vivere in un luogo meraviglioso, in una terra dai mille volti, in un paese cangiante come le facce di uno smeraldo dal quale si irradiano cromature e sensazioni ogni volta nuove.

E se tutto ad un tratto i colori svaniscono, ecco che il passato risorge più forte, anzi diventa eterno.

Le immagini in bianco e nero sono la memoria più tangibile di Nicosia, il sottile filo che lega chi ancora vive qui e chi qui non vive più o non ha mai vissuto. Queste mute istantanee, senza colore eppure vive, uniscono i nicosiani, ovunque essi vivano, abolendo il tempo e lo spazio. E' come se la vita qui si fosse fermata. E' come se lì, in quelle parti del mondo dove i nicosiani sono andati a vivere, e altri ne sono nati, il tempo non fosse mai iniziato. E invece... qui la vita è andata avanti, e altrove tante piccole "Nicosia" sono nate; piccole ma grandi, perché grande è stato il desiderio di portare con sé i valori più belli di questa terra e di instillarli nel cuore delle nuove generazioni. E così passeranno i giorni, gli anni, i secoli, ma nella gente di questa rilucente perla nel cuore della Sicilia rimarrà per sempre immutato l'orgoglio di essere nicosiani. Qui o altrove, poco importa.

Testo del documentario "NICOSIA, UNA PERLA NEL CUORE DELLA SICILIA" (Editrice Il Sole - NonSoloVideo, 2005)

Testo e regia di Giovanni Montanti

Consulenza storica Filippo Costa